

IL WELFARE

Damiano invita ad abbassare i toni e assicura: vogliamo mantenere la rotta e la sostanza e trovare la massima convergenza

Sindacati e Confindustria in pressing sull'esecutivo. In serata vertice a Palazzo Chigi dei ministri economici con il presidente Prodi

Braccio di ferro cercando l'intesa

Governo al lavoro per trovare una mediazione sui contratti a termine. Oggi si decide sul ricorso alla fiducia

di Bianca Di Giovanni / Roma

REBUS Una mediazione sui contratti a termine. Questa la carta che il governo sta giocando per salvare protocollo e Parlamento. È l'ultima indiscrezione di una giornata fitta di contatti tra Camera e Palazzo Chigi, in attesa del rientro del premier. In serata Romano Prodi, rientrato dal giro in Medio Oriente concluso con una «tappa» in Francia, ha visto i ministri Tommaso Padoa-Schioppa, Vannino Chiti, Cesare Damiano e il sottosegretario Enrico Letta, che in giornata avevano incontrato gli autonomi (Commercianti e artigiani) e i parlamentari. Oggi nuovi contatti con Confindustria e sindacati, poi la decisione. Tre le ipotesi in campo. Se si trova l'intesa nella maggioranza sulle parti da far passare e quelle da emendare, si potrebbe anche escludere la fiducia, come ha chiesto ieri Rifondazione e come in serata ha dichiarato Tiziano Treu. In caso contrario la blindatura è necessaria, e qui resta il rebus tra il testo originario e quello varato dalla commissione con qualche «aggiustamento». «Un terzo testo non esiste - protesta Gianni Pagliarini, presidente di Commissione - lo difendo il lavoro fatto in Parlamento e non accetto che si cancellino solo le proposte di una parte. Se c'è da cancellare, che si cancelli tutto allora. Se si tratta solo di modifiche tecniche, è un altro discorso».

In effetti è assai strano che tutto il dibattito si sia sviluppato solo su un paio di emendamenti della sinistra dell'Unione, mentre la trentina di modifiche ottenute (anche attraverso pesanti altolà) dai centristi continuano a passare sotto silenzio. Qualche esempio? Il partito più «schizofrenico» è l'Udeur, che con Clemente Mastella grida al tradimento del Patto, mentre in commissione chiede modifiche e minaccia di non votare se non passano. Così i mastelliani ottengono la deroga sul job on call per lo spettacolo e il turismo (votata anche da Ulivo e centro-destra) e l'ampliamento della previdenza complementare alle casalinghe. Anche l'Udc, che grida alla salvaguardia dei conti, aveva presentato una misura che abbassava a 70 i turni di notte (dagli 80 previsti) per rientrare nella categoria degli usuranti. Insomma, le contraddizioni fioccano. In Aula Damiano invita ad abbassare i toni e a restare al merito delle questioni sollevate. «Il governo in queste ore è impegnato a trovare un giusto punto di equilibrio - ha spiegato - prosegue i suoi contatti con le parti sociali perché non solo vogliamo tenere la rotta e la sostanza ma vogliamo trovare anche il massimo di convergenza».

Anche il relatore Giulio Del Bono parla di modifiche marginali, che non tradiscono il Protocollo. In serata il clima appare più sereno. Nelle stanze dei bottoni prende corpo una proposta che potrebbe convincere Confindustria e piacere anche alla sinistra. Eliminare il limite degli 8 mesi per la deroga sui contratti a termine e demandare alle parti sociali l'individuazione del testo. Solo in assenza di intesa scatterebbe un termine di legge. Sarebbero fatte salve le altre modifiche votate dalla commissione (lavori usuranti, job on call, staff leasing) su cui si è

acceso il dibattito. Questa soluzione, insieme alle rassicurazioni nei confronti di Lamberto Dini sul mantenimento dei saldi, potrebbe consentire di uscire dall'impasse e aprire la strada a un testo su cui non occorrerebbe neanche la blindatura. Secondo altre fonti, però, si starebbe lavorando anche sugli usuranti, con il reintegro

del vincolo delle 80 notti, per convincere Dini. Ma cancellare due delle sole tre proposte dell'ala sinistra sembra difficile da far digerire a tutta la coalizione. O gli interventi sono limitati, o saltano anche le correzioni dei centristi, con il ritorno al testo originario. Oggi alle 14, alla ripresa dei lavori in Aula, si scioglieranno gli ultimi nodi.

LE POSIZIONI

Sindacati

Se si vuole cambiare si deve ridiscutere

Chiara la posizione di Cgil Cisl Uil, varie volte indicata, confermata durante l'assemblea dei delegati di Milano: non si può peggiorare il testo approvato dai lavoratori, se lo si vuole modificare bisogna ripassare dal confronto con i firmatari di quell'accordo.

Confindustria

Si rischia di uccidere la concertazione

Anche gli industriali chiedono che il protocollo venga approvato nella forma concordata. Lo hanno chiesto il presidente Montezemolo e il vicepresidente Bombassei. «Altrimenti - ha spiegato Montezemolo - si uccide consapevolmente la concertazione».

Dini

Modifiche contro il parere del governo

Lamberto Dini ha invitato a respingere qualsiasi variazione: «La commissione ha introdotto modifiche con il parere contrario del governo. A questo punto è il governo che non deve contraddirsi, che non deve cambiare idea. Se vuole avere il nostro voto».

Sinistra

Accogliere il lavoro della commissione

La sinistra sembra unita nel rivendicare come testo del welfare quello uscito dalla commissione. «Vogliamo cancellare la precarietà», ha detto ancora ieri il segretario di Rifondazione, Più morbida la posizione dei Verdi: rispettare le modifiche e la volontà del parlamento.

LNODI

Contratti

Con le interruzioni il calcolo dei 36 mesi

Per calcolare i 36 mesi previsti come limite per i contratti a termine si sommano diversi periodi contrattuali anche se continuativi. Una volta scaduto il termine si passa al rapporto a tempo indeterminato salvo la possibilità di una deroga limitata a otto mesi.

Precari

Stop allo staff leasing Torna il job on call

Due modelli contrattuali (staff leasing e job on call, lavoro a chiamata) previsti dalla legge 30, peraltro assai poco utilizzati, vengono cancellati, ma per alcuni settori particolari (turismo e spettacolo) la commissione ha reintrodotta il lavoro a chiamata.

Pensioni

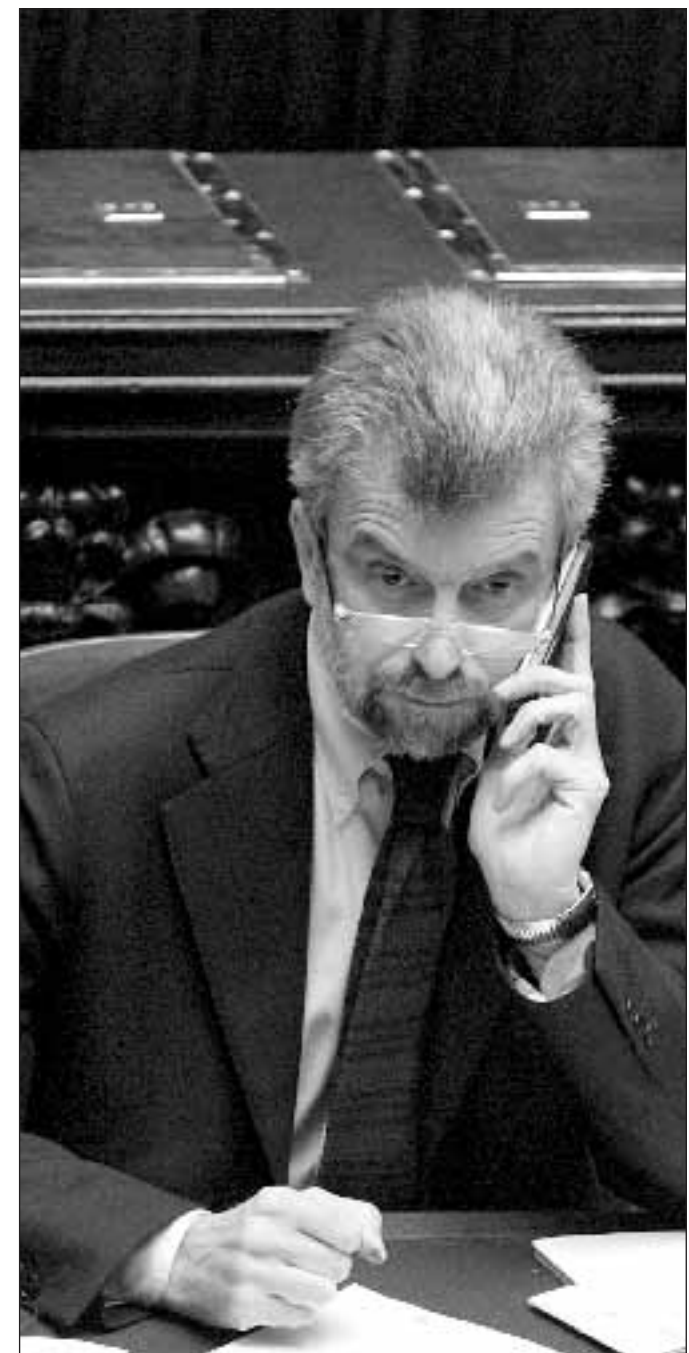
Le condizioni per i lavori usuranti

Superato lo scalone previsto dalla riforma Maroni (grazie a un mix tra età anagrafica e quote contributive), l'accordo sul lavoro usurante mantiene la condizione dei 57 anni di età e dei 35 di contributi. Il costo previsto nel periodo 2008-2011 dovrebbe essere di 7,5 miliardi.

Notturmo

Cancellate anche le «ottanta notti»

Abolito il riferimento alle 80 notti necessarie per definire il lavoro notturno (decreto legge 66) dai criteri cui il governo dovrà attenersi per definire le attività usuranti. Così prevede l'emendamento presentato dal presidente della Commissione Lavoro, Pagliarini (Pdc).



Il ministro del lavoro, Cesare Damiano, ieri, in Aula. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Veltroni: senza un accordo si ritorni al protocollo

Il Pd al Senato: con queste modifiche quel testo qui non passa. Treu: la blindatura non serve

di Andrea Carugati / Roma

ALLA FINE la Camera potrebbe anche votare, senza fiducia, un testo leggermente modificato rispetto a quello del 23 luglio ma benedetto da sindacati e Confindustria. L'ipotesi, un po' più complicata rispetto al «semplice» voto con fiducia sul testo originario, potrebbe essere l'uovo di Colombo per non tradire lo spirito della concertazione e, allo stesso tempo, per non mortificare il lavoro svolto in Commissione a Montecitorio. Oltre ad accontentare le due anime più riottose della maggioranza, Rifondazione e diniani. Una serie di contatti, portati avanti ieri soprattutto dal sottosegretario Enrico Letta, mirano a questo: ottenere il via libera delle parti sociali su un testo che, sui contratti

mantenere forti perplessità su qualsiasi tipo di modifica: ma, se non ci dovessero essere aumenti di spesa, potrebbero dare l'ok. Il diniano Natale D'Amico, tuttavia, incontrando ieri Letta ha fatto presente che, sui lavori usuranti, una modifica al numero di notti potrebbe costare di più. E non solo. Anche sui contratti a termine ha invitato ad evitare irrigidimenti. «E comunque spiega - se si voterà un nuovo testo prima lo vogliamo leggere bene...».

Rifondazione, dal canto suo, con

il capogruppo Gennaro Migliore chiede di non mettere la fiducia: «Finora l'abbiamo usata per sconfiggere l'ostruzionismo dell'opposizione. Ma non mi pare che sia, in questo caso. Quindi, non accettiamo di essere in qualche modo obbligati a ritornare su un testo e a distruggere il lavoro parlamentare». Di certo c'è che ieri sera le quotazioni della fiducia erano in calo. E anche Tiziano Treu, autorevole esponente del Pd ed esperto della materia, ha dei dubbi: «Non è detto che ci sarà... E tut-

tavia l'ipotesi di un voto di fiducia resta ancora la più probabile. Dal Pd arriva il monito del segretario Walter Veltroni: «Se non ci sono modifiche condivise la fiducia dovrebbe essere posta al protocollo nella sua versione originaria», avverte. E il suo gruppo al Senato esprime un «auspicio» affinché sia quello di luglio il testo su cui far esprimere le Camere. Concretamente questo ribadito da Anna Finocchiaro ieri in un faccia a faccia con Lamberto Dini, che fonti vicine all'ex premier definiscono «positivo». «Il testo originario avrebbe certamente il nostro voto», assicura D'Amico. Mentre il Pd di palazzo Madama, pur nel rispetto del lavoro di Montecitorio, sottolinea che un testo diverso potrebbe avere delle difficoltà a passare in quell'aula.

Il resto sono «simboli», come li ha definiti ieri in aula il ministro Damiano. Tradotto: bandierine sventolate per sottolineare la propria identità. Così il Dini che dalle colonne del Messaggero minaccia la crisi: «Se il governo cambia il testo non avrà il nostro voto». E Russo Spina, Prc: «Se si torna al testo iniziale l'accordo non si farà». E su Dini: «Le sue sono impuntature infantili...». Insolitamente d'accordo tra loro, sulla linea Dini, anche dipietristi e Udeur, che pure ha ottenuto modifiche. Il Prc glielie rinfaccia. «Ma come, hanno avuto l'aumento di risorse per gli artigiani...», dice Gennaro Migliore. E tutti, naturalmente, invocano la parola definitiva di Prodi.

Di Pietro blocca 1,035 miliardi alle Ferrovie

«Basta soldi al buio, i nostri finanziamenti vengono usati per ripianare il deficit, non per gli investimenti. Così non va»

di Laura Matteucci

Stop al finanziamento da 1,035 miliardi di euro alle Ferrovie. A decidere il blocco del trasferimento di fondi statali alle Fs è stato, nei giorni scorsi, il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro (ma l'annuncio è stato fatto ieri, alla conferenza nazionale sui trasporti, a Napoli). «Sono stufo di uno Stato che dà soldi al buio e poi altri decide cosa fare», dice lui. «Se io do i soldi a Moretti (Mauro Moretti, l'ad delle Ferrovie) per gli investimenti e lui li usa per ripianare il deficit...».

Con la scorsa Finanziaria, ricorda Di Pietro, sono stati destinati

7,8 miliardi di euro alle Ferrovie: «Soldi che hanno indebitato lo Stato, contribuendo a far salire il rapporto deficit-pil». Da qui «il problema che va affrontato con Fs: da quando sono diventate una società per azioni non sono più quelle di prima, né giuridicamente né praticamente». Quindi, «delle due l'una: o prendono soldi dallo Stato e fanno ciò che dice lo Stato, o sono del tutto autonome ed escono dal comparto della pubblica amministrazione».

Di Pietro parla anche di un secondo finanziamento che le Ferrovie rischiano di perdere, stavolta europeo. La questione riguarda «lo stravolgimento» avvenuto

in sede parlamentare della norma, approvata in Consiglio dei ministri, che prevedeva un finanziamento specifico annuale per reti ferroviarie Ten-Alta velocità: l'emendamento ha invece cancellato quel riferimento, sostituendolo con un generico richiamo al «sistema ferroviario». Spiega Di Pietro: «Poiché l'originale formulazione era parte integrante del provvedimento europeo che ci ha destinato un miliardo di euro, rendendoci il primo Paese per entità di finanziamenti sulle reti Ten, questa modifica, se non corriamo ai ripari nei prossimi giorni, ci fa rischiare grosso».

Per Di Pietro, inoltre, Anas e Fs

devono essere portate «fuori dal comparto dell'amministrazione pubblica», e per entrambe è necessario lo «spacchettamento»: l'azienda stradale «non può gestire e controllare allo stesso tempo», in quella ferroviaria occorre separare Rfi da Trenitalia, cancellando la holding che «non serve».

«Le Fs sono diventate spa ora devono uscire dalla pubblica amministrazione per non gravare sullo Stato. E vale anche per l'Anas»

niente». In un'ottica di completa liberalizzazione del mercato, «Rfi dovrà mettere a disposizione i binari, poi vincerà il migliore». Moretti intanto annuncia le prossime tappe per il completamento delle linee dell'Alta velocità: entro la fine del 2008 saranno attivate le linee per le tratte Milano-Bologna e Napoli-Salerno, e completata la Bologna-Veneto. Per il 2009 sarà attivata la Torino-Salerno, mentre entro il 2011 e il 2014 saranno consegnate rispettivamente alle città di Bologna e di Firenze le attivazioni dei nodi sotterranei metropolitani e di quelli di sottoattraversamento per l'Alta velocità.